



Il repertorio biblico nella poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana

di Marialaura Pancini
(Università per Stranieri di Siena)

TITLE: *The Biblical Repertoire in Minor Fourteenth-Century Civil Political Poetry in the Tuscan Area*

ABSTRACT: All'interno della poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana, appare evidente che il repertorio biblico è uno degli elementi che accomuna una grande parte dei testi afferenti a questo genere; il testo sacro, con la sua autorevolezza, fornisce una base salda sulla quale ancorarsi per esprimere e corroborare al meglio le idee politiche. Ci sono autori, come Antonio Pucci e Franco Sacchetti, che utilizzano precetti e situazioni bibliche per dimostrare la veridicità di quanto affermano nei loro versi. Ci sono poi altri autori come Coluccio Salutati e Antonio Loschi, che, invece, utilizzano i personaggi biblici paragonandoli a un loro contemporaneo, nel loro caso Gian Galeazzo Visconti. Il repertorio di precetti e insegnamenti biblici viene riproposto e riadattato in funzione a quanto si vuole esprimere nella lirica, ecco che l'esilio in Sacchetti e Tedaldi diventa una sofferenza che permette di dare prova del proprio valore, la quale accettazione permette di essere elevati per opera divina dal proprio affanno. I lamenti di Geremia diventano modelli per Pietro dei Fatinelli nell'esprimere il proprio dolore durante l'esilio. Attraverso l'analisi di esempi rappresentativi di utilizzo del repertorio biblico nella poesia politica trecentesca minore di area toscana, si evidenziano analogie e differenze tra i testi e ci si interroga sulla finalità che si cela dietro tali riferimenti.



ABSTRACT: Within the fourteenth-century minor political and civil poetry of the Tuscan area, it is evident that the biblical repertoire is one of the elements that unites a large part of the texts pertaining to this genre. The sacred text, with its authoritativeness, provides a solid referent for the expression and corroboration of political ideas. There are authors, such as Antonio Pucci and Franco Sacchetti, who use biblical precepts and situations to demonstrate the truthfulness of what they say in their verses. Then there are other authors, such as Coluccio Salutati and Antonio Loschi, who, instead, use biblical characters by comparing them to one of their contemporaries, such as Gian Galeazzo Visconti. The repertoire of biblical precepts and teachings is re-proposed and re-adapted according to what authors want to express in their lyric, consequently the exile in Sacchetti and Tedaldi becomes a suffering that allows a man to prove his worth, the acceptance of this suffering enables a person to be elevated by God. Pietro dei Fainelli uses Jeremiah's laments to express his pain during exile. Through the analysis of representative examples of the use of the biblical repertoire in 14th-century minor political poetry from the Tuscan area, I highlight similarities and differences between texts.

PAROLE CHIAVE: Trecento; Poesia politica e civile; Toscana; Poesia minore; Medioevo; repertorio biblico

KEY WORDS: 14th century; political and civil poetry; Tuscany; Minor poetry; Middle-Age; Biblical repertoire

PREMESSE*

L'opera diretta da Gibellini *La Bibbia nella letteratura italiana* (Gibellini) ha mostrato a fondo e capillarmente l'influenza che il testo sacro ha avuto in scrittori medievali e non solo, si pensi ad artisti, musicisti, filosofi e un'innumerabile quantità di aspetti della nostra società. Il recente lavoro di tesi di Dal Zotto (dal Zotto) ha messo in luce interessanti aspetti legati alle interpretazioni bibliche nella lirica volgare del XIII e XIV secolo prendendo in esame nel dettaglio spaccati di Cavalcanti e Dante ed ha dimostrato anche nel XIII secolo una fiorentina tradizione di ripresa del repertorio biblico. Occupandomi nel mio lavoro dottorale di un corpus di testi afferente al genere della poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana ho avuto modo di rendermi conto di come, anche in un genere poetico che all'apparenza poco ha a che vedere con la religione e la Bibbia, l'influsso del testo sacro sia di portata considerevole. Trattandosi di un corpus estremamente variegato per stile, pubblico, forme poetiche, strutture dei testi, ma anche biografia dell'autore e contesto storico del testo, si cercherà di

* Per i rimandi bibliografici saranno utilizzate le seguenti sigle: Dizionario Biografico degli Italiani (DBI); Enciclopedia Dantesca (ED); Enciclopedia dell'Italiano Treccani (EI); Enciclopedia Treccani (ETr); Archivio Digitale della Cultura Medievale (Mirabile); Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO).



presentare una selezione di casi concreti di testi nei quali c'è un'evidente influenza biblica. Si cercherà, inoltre, di presentare una selezione di testi eterogenei per contesto storico, autore, genere di riferimento. Ad ogni modo la selezione, che segue un andamento di tipo tematico, non può che essere arbitraria.

L'ESILIO COME PROVA DEL FEDELE

Un caso molto particolare è il sonetto¹ di Franco Sacchetti *Amico, essendo in tanto caso adverso* (edizione: Agno 323-324; Puccini 387). Il testo è infatti indirizzato a un amico del poeta "cacciato di stato e poi ritornato" (Ibidem). Nel testo (vv. 1-3) si fa riferimento alla situazione di caso avverso nella quale si è trovato l'amico, scacciato da terra e mare a causa delle persone nemiche ("iniqui" v. 3),² che vogliono arrecargli danno (Agno 323). I vv. 9-11 traggono origine dal *Salmo 75 (74)*, 11 della *Nova Vulgata*: "Et omnia cornua peccatorum confringam, et exaltabuntur cornua iusti"³ e sembrano essere un commento morale alla vicenda dell'amico: gli umili vengono esaltati da chi "sempre fu nuovo e veglio" (v. 9), che invece abbatte i peccatori, caratterizzati dalle corna⁴ e dall'arroganza. Anche i versi successivi (vv. 12-14) svolgono funzione di commento morale alla vicenda dell'amico: alla fine le avversità affrontate arricchiscono l'uomo e ne danno prova del valore reale. Anche nel tema di questi ultimi versi, come nei vv. 9-11, si può trovare un fondamento biblico; sono infatti molti i passi biblici nei quali si fa riferimento alla sofferenza come funzionale per il fedele sia per un futuro riconoscimento divino, sia come prova per dimostrare il proprio valore.⁵ Come riconosce il teologo Gagliardi, nelle Sacre Scritture

Dio mette spesso alla prova la fedeltà di Israele. Ciò avviene già con Abramo¹⁵, poi nell'Esodo e nella deportazione. La prova spesso precede un intervento salvifico e comunque tende di norma a garantire agli Israeliti una benedizione come risposta alla fedeltà provata e verificata. Qui già ci si accorge che non ogni sofferenza è sempre un male (Gagliardi 48).

I versi del sonetto di Sacchetti dimostrano che l'esilio è una situazione piuttosto comune, ma allo stesso tempo avvertita come estremamente gravosa per la persona, anche da chi, per sua fortuna, non ne viene mai colpito direttamente, come è il caso di Franco Sacchetti. La particolarità del sonetto è quella di coniugare sia la visione fatalistica, che vede Fortuna come agente dell'esilio, sia quella più storico-pratica, che

¹ Per un approfondimento sul sonetto trecentesco si veda Soldani.

² Cfr. *Iniquo* oltre ad avere il significato di non equo, ingiusto ha anche il significato di avverso o nel caso di *iniquamente* può significare anche con malvagità; cfr. *Iniquo* in *VTr*; *Iniquamente* in *TLIO*; *Iniquitanza* in *TLIO*.

³ *Psalmus 74 (75)*, 11; *Salmi 75* 11; anche *La Bibbia Volgare*, vol. 5, Sal. 74, 356,6: "Dissi alli iniqui: non vogliate operare iniquamente; e alli peccanti: non vogliate alzare il corno"; *Corna* in *TLIO*.

⁴ *Corna* in *TLIO*.

⁵ Ad esempio: *Giobbe*, 36, 15 "Ma egli libera il povero con l'afflizione, gli apre l'udito con la sventura"; *Pietro* 1, 2, 20: "Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio".



individua la volontà di alcune persone come responsabile “iniqui disposti a nimicarti” (v. 3) che quella religiosa, che vede in Dio colui che esalterà gli umili.

LA GUERRA DEGLI OTTO SANTI E LA CRITICA A GREGORIO XI

Dello stesso autore si cita la canzone⁶ *L'ultimo giorno veggio che s'appressa* (edizioni: Ageno 270-275; Puccini 333-336) risalente al 1376. Il testo viene scritto dopo che la città di Firenze, nutrendo sospetti sulle iniziative di espansione territoriale del Papa, decide di prendere l'iniziativa e di legarsi ai Visconti (Ageno 270). Franco utilizza gli esempi virtuosi del passato cristiano: a partire ovviamente dallo stesso “Cristo” (v. 8), denominato anche il “maggior” (v. 10) esempio di umiltà che determinò con la sua incarnazione e vita sulla terra come si sarebbero dovuti comportare i suoi successori nella fede. Il riferimento ai Faraoni, protagonisti dell'Esodo, accostati alle figure dei papi, presente qui al v. 58, torna più volte in Franco Sacchetti come vedremo anche in seguito. In questa canzone (*L'ultimo giorno veggio che s'appressa*) le azioni del Papa Gregorio XI, vengono definite come ben peggiori di quelle di qualsiasi faraone o re egiziano, in particolare si fa riferimento al marzo 1376, quando il governatore di Faenza, il vescovo di Tarragona, quindi un sottoposto del Papa, per evitare la ribellione della sua città la sottopone alle “artiglia” (v. 64) di Giovanni Acuto e delle sue compagnie d'armi che “pigliaron, distrug(g)endo ogni famiglia” (v. 63).

La città di Cesena, parte del dominio ecclesiastico e governata da rettori, si unisce alla lega antipapale fondata da Firenze. Nella città si compie però nel 1377 una durissima strage nota anche come *Eccidio di Cesena* o *Massacro dei Bretoni*. Sono infatti eserciti bretoni a compiere un massacro e un saccheggio sulla città (Cfr. *CESENA* in *ETR*). L'eccidio del 1377, se da un lato rivendica la forza militare dei mercenari papali, genera anche un profondo sdegno da parte delle altre città. Franco Sacchetti, proprio dopo il febbraio 1377, scrive una canzone in cui ribadisce il suo astio per il papa Gregorio XI. La canzone *Gregorio primo, se fu santo e degno* (edizioni: Ageno 279-283; Puccini 341-345) rievoca tutte le glorie e le azioni giuste e cariche di gloria che hanno compiuto i predecessori di Gregorio XI che portano il suo stesso nome.⁷ Si arriva poi a Gregorio XI, le quali azioni maligne riescono ad avere una portata maggiore di tutto il bene fatto dai suoi dieci omonimi. Nei vv. 18-24 si sussegue un elenco di personaggi storici, celebri per la crudeltà e per le stragi umane compiute (Puccini 280). La domanda retorica che ci si pone è quale di questi abbia compiuto tre azioni così perverse come quelle di Gregorio XI. In particolare, vengono menzionati Erode e il Faraone egizio: “E qual Erode mai, qual Faraone [...] / Tre cose fece già tanto perverse” (vv. 18; 25). Le tre azioni (“Tre cose” v. 25) in questione vengono poi descritte nei versi seguenti: in primo luogo Gregorio XI è colpevole di essere stato partecipe del sacco di Faenza compiuto dai mercenari guidati

⁶ Per quanto riguarda la canzone trecentesca si veda il lavoro di tesi dottorale di Giacomo Doardo di prossima pubblicazione.

⁷ La fonte dalla quale Franco Sacchetti trae queste informazioni storiche sono i *Liber pontificalis* (Puccini 341).



dall'inglese Giovanni Acuto al suo servizio, definiti come "barberi" (v. 29) (280; *Acuto, Giovanni* in *ETr*). La seconda azione "iniqua, ingiusta e ria" (v. 35), della quale viene accusato Gregorio XI, è quella di aver assoldato le compagnie bretoni sottoposte al Cardinale Roberto di Ginevra, che sono anche responsabili della strage di Cesena del 1377; per riuscire a fare ciò il Papa vende persino le sue terre piacentine con i loro "viventi", dimostrando di non averne "amore o caritate" (v. 36), ma interesse per le sole "derrate" (v. 39). Questa vendita di terre viene paragonata al tradimento che la cristianità e l'occidente annoverano come essere il peggiore mai perpetrato nel corso della storia: il tradimento di Giuda nei confronti di Gesù.⁸ La terza azione che viene ricondotta al Papa è la più recente: il sacco di Cesena del febbraio 1377.

ERODE IN PIETRO DEI FAITINELLI

La conquista di Lucca da parte di Uguccone della Faggiola nel 1314 si rivela tutt'altro che indolore per la città, che si trova ad essere vittima di un vero e proprio saccheggio.⁹ Sembra¹⁰ che proprio in questo periodo il lucchese Pietro de' Faitinelli, esiliato in seguito alla conquista di Lucca, abbia composto il sonetto *Ercol, Timbrèo, Vesta e la Minerva* (edizione: Aldinucci, 127-131) nel quale si scaglia con iperbolica esecrazione nei confronti del divino. Il sonetto, infatti, si presenta come una dichiarazione dell'autore di volersi convertire appoggiando una religione diversa perché deluso dal comportamento del Dio cristiano. L'elenco dei personaggi citati come possibili idoli paradossalmente da seguire prosegue in un crescendo di tirannia e spietatezza: tra questi c'è Erode, il re di Giudea, divenuto, nella tradizione ebraica e cristiana, simbolo della tirannia e della crudeltà gratuita citato anche da *Gregorio primo* come esempio massimo di tirannia insieme ad altri personaggi della stessa foggia come il Faraone egizio, Caligola, Nerone o Attila ai vv. 18-23. Oltre ad essere il responsabile della *strage degli innocenti* nella quale fa uccidere indistintamente tutti i maschi nati nei pressi di Betlemme, è anche malvisto dagli stessi giudei per il suo governo ricco di azioni spietate e dispotiche (*Eròde il Grande re di Giudea* in *ETr*; Aldinucci 129).

Lo stesso Pietro dei Faitinelli, esiliato dal 1314 al 1331, scrive anche un altro un sonetto riferito al suo esilio: *Sì mi castrò, perch'io no sia castrone* (edizione: Aldinucci 136-

⁸ La collocazione che Dante fa di Giuda nella *Commedia* è esemplare della considerazione che si è sempre avuta del personaggio. Giuda si trova nella Giudecca, nel luogo più profondo dell'Inferno, dove è tormentato direttamente da Lucifero e la sua pena quella peggiore tra tutti i dannati: "c'ha maggior pena" *Inf.*, XXXIV, v. 61 in DANTE, *Commedia*. Cfr. *Giuda Iscariota* in *ED*.

⁹ "Il 14 giugno 1314 le milizie pisane e tedesche, capitanate dal Faggiuolano, giunsero davanti alla città ormai minata dalla guerra civile e dalla sollevazione dei congiurati. [...] Con la complicità di Castruccio Castracani la città fu sottoposta a tre giorni di terribile devastazione, con incendi, omicidi e saccheggi. Fuggì il vicario di re Roberto, messer Gherardo da San Lupidio, proveniente dalla Marca anconitana, e Uguccone poté così proclamare podestà e capitano generale di Lucca suo figlio Francesco. (Aldinucci 136).

¹⁰ Di fatto come evidenzia Aldinucci il testo non presenta nessun riferimento che indichi una collocazione cronologica, ci sono però studi che tendono per questa interpretazione. (Aldinucci 27).



139). L'autore presenta, con tono sarcastico, la sua triste situazione. Il componimento si apre giocando sul nome del personaggio contro il quale Pietro de' Faitinelli si scaglia: Castruccio Castracani, ritenuto responsabile in primis dell'aver collaborato affinché Uguccione della Faggiola e la sua famiglia,¹¹ attraverso "tre giorni di terribile devastazione, con incendi, omicidi e saccheggi" (Aldinucci 136) prendessero potere a Lucca; conseguenza di questi eventi è l'esilio di molti guelfi dalla città, come lo stesso Pietro de' Faitinelli (Ibidem). Nella terza strofa Castruccio Castracani viene accusato di aver sottomesso la città di Lucca a Pisa e a Uguccione della Faggiola, capace di crudeltà, non a caso, più del tiranno Erode. Centrali nel sonetto sono i vv. 9; 14, nei quali specularmente l'autore loda, e ringrazia per le questioni presentate nei versi precedenti. Proprio su questi due versi si fonda l'impianto ironico del sonetto, generato dal contrasto tra lo sdegno che l'autore dimostra nei versi precedenti e l'antifrasi di questi versi, la dittologia "rengrazio e lodo" (v. 9) è di consueto usata rivolgendosi a Dio, il che la rende ancora più in opposizione con l'utilizzo che qui se ne fa (Aldinucci, nota 9, 138). La forte ironia; i riferimenti a situazioni pratiche (vv. 5-8), l'utilizzo di un lessico che attinge dalla sfera della concretezza e che arriva anche a toccare la sfera sessuale (vv. 1-4), o che desacralizza forme fisse attinenti alla cerchia del divino (v.9), pongono il sonetto in vicinanza con i testi comico realistici.

SALOMONE IL SAGGIO

Incentrato sulla battaglia di Montecatini del 1315 ritroviamo il serventese¹² anonimo *Nel mille trecento sedicianni* (edizione: Pecchiai 343-345) che fornisce un'opinione di parte ghibellina all'evento. Il serventese inizia come una cronaca della vicenda fornendo prima le coordinate cronologiche. Il testo prosegue poi descrivendo i due schieramenti contrapposti. Sebbene si tratti di un testo scritto da un ghibellino la descrizione che emerge nei confronti di Carlo d'Acaia, alleato dei guelfi, è fortemente elogiativa, egli viene paragonato per la sua prodezza a Lancillotto, uno dei cavalieri della corte di re Artù parte del ciclo bretone (*Lancillotto* in *ETr*; Pecchiai 346). Uguccione viene descritto come uomo dalla saggezza paragonabile al re Salomone e dalla profonda esperienza in ambito bellico. La stessa struttura di elogio viene utilizzata anche per Carlo d'Acaia (IV). Per elogiare Uguccione, in particolare, c'è l'impiego di una metafora forse gnomica:¹³ "Chogniosce bene lo tempo e la stagione / Quand'è mestieri" (vv. XI.3-4). Per quanto riguarda Uguccione, i pareri di altri rimatori toscani, come Pietro de' Faitinelli e Folgore da San Gimignano, sono entrambi fortemente critici nei riguardi di questo personaggio. Faitinelli lo accusa di essere un tiranno peggiore di Erode,¹⁴ incita i guelfi a catturarlo e

¹¹ Venne proclamato podestà il figlio di Uguccione: Francesco (Aldinucci 136).

¹² In proposito le voci *serventese* e *sirventese* in *ETr*.

¹³ Il controllo sul corpus OVI non ha dato risultati in merito, non si esclude però che potrebbe comunque trattarsi di un modo di dire proverbiale.

¹⁴ *Sì mi castrò, perch'io no sia castrone* v. 11.



imprigionarlo¹⁵ e infine riconosce in lui una furbizia paragonabile ad una volpe.¹⁶ Folgore critica Dio per aver favorito Uguccione. Seppur con intento diverso e opposti negli intenti i versi elogiativi del serventese anonimo, che attribuiscono a Uguccione doti di saggezza e ampia conoscenza in campo bellico al pari di Salomone, concordano con quanto Faitinelli scrive in *Veder mi par già quel da la Faggiuola* nei riguardi della furbizia di Uguccione, che sia criticato o lodato la sua scaltrezza non viene messa in dubbio, viene solamente declinata diversamente dandogli connotati negativi o positivi in funzione al colorito politico. La stessa strategia utilizzata dal condottiero per vincere la battaglia di Montecatini del 1315, può assumere connotati diversi ed essere interpretata come una prova della sua scaltrezza ed esperienza bellica oppure come una dimostrazione di disonestà nei confronti del nemico.

I PROFETI: DANIELE

Nel 1328 una volta deceduto Guido Tarlati, signore di Arezzo, si determina il passaggio del potere ai figli: Pier Saccone e Tarlato, nel 1337 dopo un decennio instabile dal punto di vista politico per la città uno dei due figli di Tarlati, Pier Saccone, accetta il predominio fiorentino su Arezzo.¹⁷ Il sonetto *Il lion di Firenze è migliorato* (edizione: Morpurgo V) viene scritto proprio in occasione dell'acquisto da parte di Firenze di Arezzo. Il sonetto anonimo gioca con gli animali araldici presenti nei gonfaloni delle città toscane e nasconde, dietro riferimenti a prima vista zoologici, la narrazione delle vicende politiche di quegli ultimi anni. La prima quartina, attraverso l'animale simbolo di Firenze, il leone marzocco, ora "migliorato" (v. 1) dopo che "lungo tempo è stato in malattia" (v. 2), descrive i trascorsi della città di Firenze. La città, dopo le sconfitte subite dalla ghibellina Pisa di Uguccione della Faggiola (1315) e dopo il periodo dell'infruttuosa signoria di Carlo, Duca di Calabria (1325), a questa altezza cronologica riprende la sua politica di espansione verso le zone limitrofe, e Arezzo è proprio una di queste (83). La quartina in questione esalta la conquista della città di Arezzo, rappresentata attraverso il "Cavallo sfrenato" elemento caratteristico del gonfalone aretino (33). Attraverso tale azione la città di Firenze vede compiersi la sua signoria, il suo potere su Arezzo. Si allude al compimento di una profezia "che Daniello aveva profetizzato" (v. 8) e che ora è "tutta adempiuta" (v. 7). I versi potrebbero ragionevolmente riferirsi al libro di Daniele, nel quale viene descritto un sogno, dove sono protagoniste quattro bestie, la prima bestia ha figura leonina con ali d'aquila, la seconda bestia figura di orsa, la terza di leopardo, la quarta è una bestia senza un preciso referente reale, ha molte corna e distrugge tutto ciò che trova. La quarta bestia viene "uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino

¹⁵ Se si combatte, el meo cor se fida v. 7.

¹⁶ *Veder mi par già quel da la Faggiuola* vv. 1-3.

¹⁷ "La rivalità con Buoso degli Ubertini, eletto nel frattempo vescovo di Arezzo, la ribellione delle città soggette, la guerra con i guelfi perugini, le inimicizie delle altre grandi famiglie aretine" *Toscana Giunta Regionale* 32.



a un termine stabilito di tempo." (*Libro di Daniele*, 7, 11-12). Secondo l'interpretazione, che segue nel libro, le quattro bestie rappresentano quattro re che si succedono nel tempo; nonostante quindi le prime bestie rappresentate nel libro di Daniele, il leone e l'orsa, trovino corrispondenza con i versi del serventese resta tuttavia piuttosto oscuro il collegamento esatto tra il sogno di Daniele e la vicenda storica sottofondo del sonetto. Non pare dubbio però il riferimento.

Fa riferimento alla profezia di Daniele anche la ballata¹⁸ *Gloriosi toscani* (edizione: Medin 412-424) presente nella Cronaca di Sercambi, scritta da Davino Castellani. Medin (412-424) riconduce il testo al 1397 e alla minaccia che Gian Galeazzo rappresenta per i cosiddetti "gloriosi toscani" (v. 1). Castellani, però, invece di scagliarsi contro Gian Galeazzo, rivolge lo sguardo all'interno e si scaglia contro i "vizi che infestavano il suo paese" (407). La seconda stanza esalta le virtù di tre personaggi Biblici: Lot per la sua purezza morale e i due re biblici Melchisedec e Abimelech (*Melchisedec* e *Abimelech* in *ETr*). In negativo si fa invece riferimento alla superbia di Nembrot, personaggio presente anche nella *Commedia* in *Inf.* XXXI proprio tra i superbi contro Dio e citato anche nel *De vulgari eloquentia*, VII, 4 e in *Purg.*, XII, 34 (*Nembrot* in *ED*). Il protagonista dell'episodio della costruzione della torre di Babele è citato anche da Franco Sacchetti in *Non mi posso tener più ch'io non dica* (v. 125), ma anche in *Credi tu sempre, maladetta serpe* (v. 61). In III si fa riferimento alla festa cristiana del Natale, che invece di essere un momento di unione e gioia *rinfrasca* "l'odio mortale" (v. III.3). I versi della stanza V sembrano invece rimandare alla vicenda biblica di Sansone, il quale trattamento nei confronti dei vicini viene paragonato antifrastricamente ai "modi distinti" (v. V.7) dei Toscani. Sansone è infatti celebre per essersi vendicato più volte in maniera estremamente efferata e crudele contro i Filistei (*SANSONE* in *ETr*). In chiusura si fa riferimento ad episodi biblici negativi ai quali Toscana sembra ispirarsi quanto ad assennatezza: i due adulteri Betsabea e Davide, il quale per coprire il suo atto uccide il marito della prima (Samuele 2, 11); Nabucodonosor, personaggio negativo secondo come appare nei testi sacri¹⁹ e Mida, re celebre per aver ottenuto il dono di convertire tutto in oro con il suo tocco, dono che poi gli si rivolta contro (*MIDA* in *ED*). Torna al v. VII.5 il riferimento alle *chiavi* di Toscana, presente anche in IV. Il VII sembra alludere invece alla disperazione delle sacre chiavi che, vedendo quanto accade nella regione, esprimono un lamento a Dio, lamento che con una similitudine viene accostato al lamento silente che emette il sangue di Abele ucciso dal fratello Caino. Gli ultimi versi della stanza rimandano invece al sogno profetico di Daniele ("Ben vidde daniello / Uscir dal mar(e) le quattro bestie strani" (v. VII.7-8) descritto in *Libro di Daniele*, 7, 11-12, al quale fa riferimento anche il sonetto precedentemente analizzato *Il lion di Firenze è migliorato*. L'ultima stanza, del testo di Castellani, riprende il tema del sangue del v. VII.6, il "sangue sparto pe nostra salute" (v. VIII.1) alludendo però al sacrificio cristologico, sacrificio che colpisce nel

¹⁸ La voce *ballata* in *ETr* e *El*.

¹⁹ "Nella Bibbia è ritratto in una luce poco lusinghiera, in particolare nel libro di Daniele e nel libro di Geremia, dove è considerato un 'nemico di Dio' e che la divinità degli israeliti intende fare di lui un esempio o, al contrario, come agente di Dio usato come strumento contro gli infedeli seguaci di Yahweh" Mark.



profondo “scoppio il core” (v. VIII.2) la beata Angela da Foligno “quella da Fuligno” (Medin 414), allo stesso modo si spera che questo faccia con le “nostre menti argute” (v. VII. 3). Il v. 5 si rivolge alla Toscana e la si invita ad accogliere l’insegnamento cristologico “Gusta il tau con sangue dell’agnello / Per chelli e quelli e quello / Che dra più fructo chelli stati umani” (v. VIII.6-8), con la menzione del *tau* si rimanda al contempo anche a San Francesco d’Assisi e al suo esempio: è stato proprio lui ad utilizzare costantemente questo simbolo nella cristianità e a renderlo diffuso e noto anche in questo contesto (*Tau in VTr*).

I PROFETI: GIONA

Si inserisce in questo contesto anche la profezia politica *Apri le labbra mie, dolce Signore* (edizione: Carducci 264-268) scritta da frate Stoppa dei Bostichi, che rimanda al contesto politico e bellico europeo del secondo XIV. Per quanto riguarda l’autore, le poche notizie su di lui si ricavano da Giovanni Sercambi che pubblica la sua ballata *Se la fortuna* preceduta da informazioni biografiche. Pur essendo membro di una famiglia importante fiorentina, Stoppa de Bostichi entra nell’ordine dei frati eremitani di S. Agostino, e vive a Lucca tra il 1315 e il 1328 al tempo della signoria di Castruccio Castracani, menzionata spesso da Pietro dei Faitinelli, anche egli cittadino lucchese esiliato proprio in questo periodo.²⁰ Per quanto riguarda la morte di Stoppa dei Bostichi ci sono varie ipotesi ma prive di fondamento: una è che sia ancora vivo nel 1347 e un’altra che sia morto nel 1415 in Spagna (*BOSTICHI, Stoppa (frate Stoppa)* in *DBI* e *Stoppa (frate) de’ Bostichi* in *Mirabile*), secondo Debenedetti *Apri le labbra mie* risalirebbe circa al 1348 (*BOSTICHI, frate Stoppa de’* in *ETR*). La profezia politica in questione si presenta come una canzone²¹ che ha l’intento di voler comunicare ai lettori il volere divino interpretando ciò che avviene e preannunciando ciò che avverrà se non ci sarà un cambiamento di rotta del comportamento del popolo (*profeta* e *profetismo* in Barbero, Frugoni). La maggior parte delle stanze sono strettamente politiche, ci sono poi stanze di *invocatio* al divino, stanze con riferimenti astrologici o di predica e critica alla società.

La penultima stanza è quella di interesse in questo ambito, rievoca infatti la vicenda del profeta biblico Giona. Il libro a lui intitolato è l’unico libro profetico che non contiene discorsi, ma il solo racconto della vicenda del profeta. Giona riceve l’ordine divino di recarsi a Ninive a preannunciarne la caduta, il profeta tenta però di sfuggire a tale missione e scappa via mare. Dio agisce facendolo cadere in mare e facendolo ingoiare da una balena, Giona a questo punto si pente e ottiene il perdono divino che gli consente di uscire incolume dalla balena. Il profeta, quindi, compie la sua missione annunciando a Ninive la sua sorte, e la città può così pentirsi dei suoi peccati e ottenere la grazia divina e la revoca della punizione (*GIONA* in *ETR*). La narrazione di tale episodio

²⁰ Si veda di Pietro dei Faitinelli, in particolare *Si mi castrò*.

²¹ Si veda [https://www.mirabileweb.it/title-rom/apri-le-labbra-mie-dolce-signore-stoppa-\(frate\)-de-title/LIO_34697](https://www.mirabileweb.it/title-rom/apri-le-labbra-mie-dolce-signore-stoppa-(frate)-de-title/LIO_34697). Consultato il 10 Mar. 2025.



ha funzione di *exemplum* atto a mostrare ai lettori come comportarsi. “Per simigliante via” (v. 337), allo stesso modo, infatti, Dio potrà, secondo l’autore, revocare la profezia della canzone, di conseguenza si incita il lettore a ravvedersi. In particolare, si nota anche un’indiretta analogia tra Giona e il poeta, se gli abitanti di Ninive vengono paragonati ai lettori della profezia, allo stesso modo l’autore si paragona indirettamente con Giona stesso, con una strategia che già Aldinucci evidenzia anche nel caso di *Unde mi dée venir giochi e sollazzi?* di Pietro dei Faitinelli (Aldinucci 190). Se si incrociano i dati relativi alla profezia si può ipotizzare che il testo sia stato scritto dopo il 1347, dopo la morte di Ludovico IV, dopo l’elezione di Clemente VI del 1342 e anche dopo l’elezione di Carlo IV del 1346 e la morte di suo padre Giovanni nel 1346. Il termine *post quem* sembra essere quindi il 1347.

ESEMPI DI ALTRI PERSONAGGI

La canzone *Credi tu sempre, maladetta serpe* (edizione: Ageno 181-182; Puccini 237-240) risale al periodo della lega che stipulano le città toscane in funzione anti-viscontea: aderiscono alla lega il papa Gregorio XI - anche se di lì a poco entrerà in rotta di collisione con Firenze in occasione della guerra degli Otto Santi del 1375-1378 - Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Arezzo. Gregorio XI si allea anche con Giovanni di Monferrato, Niccolò d’Este e Giovanna di Napoli sempre in funzione anti-viscontea (ivi 181). Nella canzone l’autore si rivolge alla serpe viscontea accusandola di essere una sorta di parassita per gli altri poteri della penisola. L’invettiva verso la serpe viscontea trova poi tutto il suo sfogo nei vv. 46-60, con riferimenti al paganesimo (v. 47). Nella stanza successiva si elencano una serie di personaggi divenuti antonomasia di crudeltà e tirannia i quali appaiono inferiori a Bernabò per le loro azioni: tra questi c’è Nembrot, citato anche in *Non mi posso tenere* e *Gloriosi* sempre come esempio negativo.

Il secondo testo che si prende in esame è la canzone *Non mi posso tener più ch’io non dica* (edizioni: Ageno 169-175; Puccini 226-231) di Franco Sacchetti, questa viene infatti composta tra il 2 ottobre e il 13 dicembre 1368 secondo le stime di Puccini e Ageno. La rubrica, oltre alla data oscillante, specifica l’occasione: il passaggio di Carlo IV e Urbano V in concordia in Toscana, facendo poi guerra a Firenze. Come esprime anche nell’incipit, l’autore scrive per il desiderio impellente di comunicare quanto sta accadendo. Quest’ultimo si appella direttamente al “pontefice” (v. 2) Urbano V e a “Carlo monarca” “re di Buem” (v. 3). I versi successivi fanno riferimento poi all’“assembranza” (v. 5) tra i due poteri, volta a risolvere il problema delle compagnie di ventura che tormentano la penisola, utilizzandole a proprio vantaggio nella guerra santa e liberando così i popoli italici da questo giogo (Ageno 170; Puccini 236). In particolare, per sottolineare la sua disapprovazione verso Carlo IV Franco Sacchetti lo paragona a Nembrot, citato anche in *Credi tu sempre, maladetta*. “Se tu vu’ fama, va contro a’ pagani / Ma forse temi non vi sia Nembrotto / Udendo le sue cose smisurate” (vv. 61-62).



LA TENZONE FRA ANTONIO LOSCHI E COLUCCIO SALUTATI

Si inserisce in questo contesto la tenzone²² di sonetti tra Antonio Loschi e Coluccio Salutati, umanista con una lunga carriera politica e diplomatica alle spalle,²³ che all'epoca della guerra con Gian Galeazzo Salutati è cancelliere a Firenze, si trova quindi direttamente coinvolto nella vicenda. Salutati invia *O scacciato dal ciel da Micael* (edizione: Lanza Vol. 1 462-463) direttamente a Gian Galeazzo Visconti in occasione del conflitto tra Firenze e Milano degli ultimi anni del '300. Il sonetto, che vanta una vasta tradizione manoscritta, indirizza una serie di appellativi ingiuriosi nei confronti del Visconti, le ingiurie vengono introdotte dal vocativo e fanno riferimento soprattutto alla sfera biblica. Il primo verso accosta Gian Galeazzo a Lucifero, angelo sconfitto dall'arcangelo Michele e destinato all'inferno (*Lucifero* in *ETr*). Gli altri epiteti di Gian Galeazzo fanno riferimento a Caino, assassino di Abele; ad Achitòfel, cattivo consigliere "mal commettitore" (v. 5) di re David che segue il figlio di quest'ultimo nella rivolta contro il padre (*Achitòfel* in *ETr*). Nei vv. 7-11 vengono indirizzate al Visconti, poi, una serie di maledizioni che fanno riferimento al divino: "maladicati l'alto Iddio" (v. 7); "Contro di te sia la fede d'Abram" (v. 9); "l'orazion che fé Melchisedech" (v. 10), in riferimento al personaggio biblico dell'Antico Testamento (*MELCHISEDEC* in *ETr*). L'ultima maledizione che si rivolge al destinatario del testo è quella dell'angelo che "diè storpio a Balaam" (v. 11), la vicenda menzionata è anche questa presente nell'Antico Testamento e riguarda Balaam, che dopo essere stato incaricato dal re Balac di pronunciare una maledizione contro gli Israeliti viene bloccato attraverso un angelo dal volere divino. Balaam, infine, invece di pronunciare una maledizione, benedice gli ebrei (*BALAAM* in *ETr*). Nell'ultima terzina si spera invece che possa nascere un nuovo personaggio vendicativo come Lamech, uccisore di Caino colpevole di aver commesso il fratricidio di Abele "vendicò del fil' d'Adam" (v. 13). Il v. 14 rimanda a Abimelech e soprattutto alla sua morte, sorte simile si augura a Gian Galeazzo: "tal sia tuo fin qual fu d'Abimelech" (v. 14), il re biblico viene infatti ucciso da una donna che gli scaglia una pietra durante la conquista di Tebez, per non ledere il suo onore egli si fa però uccidere dal suo scudiero (*ABIMELECH* in *ETr*). La cauda si scaglia di nuovo contro Visconti, visto che, si dice con iperbole, sarebbe in grado di far "crescer pene" (v. 16) a Giobbe, altro personaggio biblico, per antonomasia considerato simbolo della pazienza e della forza morale a fronte di un novero inenarrabile di sofferenze patite (*GIOBBE* in *ETr*). Dal punto di vista stilistico ogni verso, tranne il v. 2 che rimanda al nome di un luogo, che si suppone sia la città di Aquiloni, termina con un nome di persona, la grande parte di

²² Si veda in merito *Tenzone* in *ETr*, uno dei più celebri esempi di tenzone di fine XIII secolo è quello tra Dante e Forese Donati si veda in merito, ad esempio, *Tenzone con Forese* in *ED*.

²³ Coluccio è notaio in numerose località: Valdinevole, Vellano, è cancelliere a Todi, poi è Roma al seguito del segretario apostolico Bruni, poi è notaio a Firenze e poi anche cancellerie nella stessa città. Per esempio *Salutati, Coluccio* in *DBI*. Dall'altro lato dalla parte dei Visconti "Non manca a Milano la testimonianza di un'attività alacre della cancelleria cortigiana che, con Pasquino Cappelli dapprima e con Antonio Loschi successivamente, tenta di instaurare contatti con altri centri di cultura e in particolare con la cancelleria fiorentina di Coluccio Salutati" (Nocita 178).



nomi fanno capo a personaggi dell'Antico Testamento tranne qualche rara eccezione, come la maga Eritone, unico riferimento femminile della lista.

Risponde a questo sonetto Antonio Loschi cancelliere di Gian Galeazzo con il sonetto *O Cleopatra, o madre d'Ismael* (edizione: Lanza Vol. 1 462-463). Loschi non solo riprende lo stesso schema rimico, ma anche egli, come Salutati, termina ogni verso con un nome proprio di persona. Fa eccezione il v. 2, che, come in *O scacciato*, termina con il nome di una città. Rispetto a Salutati, Loschi inserisce però, in alcuni casi, anche nomi di persona all'interno dei versi, non solo in conclusione (vv. 1; 5; 13). Tutto il sonetto si configura come una difesa, scritta in prima persona, nella quale Loschi fa le veci di Gian Galeazzo. La difesa, come l'accusa di Salutati, fa capo per gran parte dei riferimenti alla sfera biblica dell'Antico Testamento, anche in questo caso, ci sono però delle eccezioni. In prima battuta Loschi si appella a due donne: Cleopatra e la biblica Agar, madre di Ismaele e concubina di Abramo (*Ismaele* in *ETr*). Anche il terzo riferimento tratta di una donna: la regina assira Semiramide "di Babilon" (v. 2), insieme a Cleopatra tra i lussuriosi di *Inf. V*. I due personaggi successivi sono invece biblici, si tratta di Giosia, re di Giudea noto per la sua virtù religiosa e dell'angelo Raffaele; al primo Loschi, che fa le veci di Gian Galeazzo, si paragona, mentre si definisce protetto dal secondo. Si fa riferimento a "Daniel" (v. 5), probabilmente il biblico profeta al quale fanno riferimento anche *Gloriosi toscani* e il sonetto *Il lion di Firenze è migliorato*. Dopo i riferimenti positivi che Gian Galeazzo dichiara di tenere vicini e di seguire dei vv. 3-5, i vv. 6-8 presentano invece personaggi perdenti dei quali Visconti dichiara di non voler seguirne le orme: si tratta di Sansone personaggio biblico dell'Antico Testamento ingannato e privato della sua forza dal taglio di capelli di Dalila (*SANSONE* in *ETr*); di Salomone, figlio di Betsabea e David i due adulteri citati in *Gloriosi toscani* (vv. VI. 7) "David obersabe", il re israelita, alla quale morte si genera uno scisma che pone fine al regno unitario di Israele²⁴. Salomone si ritrova citato anche in *Nel mille trecento sedicianni* dove Uguccione della Faggiola viene paragonato alla saggezza di Salomone, il riferimento di Loschi a Salomone è però negativo. Gian Galeazzo, contrariamente all'immagine positiva che emerge del regnante in *Nel mille trecento*, si vuole discostare da questo personaggio. Il terzo personaggio, dal quale Gian Galeazzo si discosta, è il marito di "Antrachel" (v. 8) che potrebbe essere forse identificata con Rachele moglie di Giacobbe, anche se il riferimento all'essere vinto non sembra trovare un riscontro con la biografia di Giacobbe: "né già come [...] / vinto sarò [...] / né come il gran marito d'Antrachel" (vv. 6-8). Le quartine e la cauda si rivolgono invece direttamente a Salutati, o meglio a Firenze stessa visto che questi, nel ruolo di cancelliere, ne assume le parti. Si augura alla città che possa ardere come Aram: il riferimento sembra essere a uno dei due discendenti degli aramiti "di cui erano considerati progenitori eponimi il quinto figlio di Sem e il figlio di Camuel e nipote di Nachor fratello di Abramo, ambedue di nome Aram" (*Aramei* in *ETr*). Si augura poi a Firenze che possa essere odiata da Dio come "Ismalech" (v. 10), o come il suo vicino Canaam, con il riferimento al figlio di Cam, il quale viene maledetto da Noè per colpa del padre Cam che aveva rivelato ai fratelli che Noè si era

²⁴ "la sua potenza e splendore erano in realtà frutto del sagace ed energico governo di suo padre David, Salomone per conto suo non fece che dissipare quanto trovò accumulato" *SALOMONE* in *ETr*.



coricato ebbro e nudo nella sua tenda (*CAM* in *ETr*). Attraverso il riferimento al femminile del (v. 12) Loschi chiarisce, senza dubbio, che il referente dell'invettiva è Firenze, alla quale si augura la sventura di "Isposech" (v. 12), di Sedecia, ultimo re del regno di Giuda che viene spodestato dalla conquista di Nabucodonosor (*SEDECIA* in *ETr*) e di Roboamo, figlio del già citato Salomone, il quale subisce la secessione delle tribù settentrionali con un importante restringimento del suo dominio. Il personaggio fra l'altro viene collocato da Dante tra le immagini esemplari scolpite che raffigurano superbi puniti in *Purg.* XII, 46-48 (*Roboam* in *ED*). Si spera inoltre che nel campo fiorentino non nasca "Semelech" (v. 14), forse da intendersi in modo duplice sia come campo di battaglia sia metaforicamente riferito al campo dove nasce l'erba. La cauda conclude con gli stessi personaggi citati da Salutati: Giobbe e Giacobbe, disposti in ordine inverso rispetto a *O scacciato dal ciel*. Il v. 15 di Loschi riprende il v. 16 di Salutati e augura a Firenze gli stessi patimenti di Giobbe, il v. 16 "e io senta la grazia di Jacob" di Loschi riprende invece molto più puntualmente in v. 15 di Salutati "Contro ti sia la grazia di Jacob".

CONCLUSIONI

Gli esempi presi in esame mostrano che il canone biblico al quale fanno riferimento gli autori si appoggia per alcuni aspetti su una base culturale comune condivisa, come quella che vede ad esempio alcuni personaggi come antonomasia di alcune peculiarità e azioni: Erode il tiranno, Salomone il saggio, Giuda il traditore, Caino il fratricida. Dall'altro lato, però, bisogna riconoscere alcune importanti differenze tra i testi: oltre ai personaggi citati per rappresentare la loro caratteristica ci sono riferimenti al canone biblico attraverso l'utilizzo vero e proprio di citazioni, come il caso di Franco Sacchetti con *Amico, essendo in tanto caso adverso*; l'accostamento tra eventi della contemporaneità a quelli biblici come il caso di *L'ultimo giorno veggio* dello stesso Sacchetti. Oltre a ciò, c'è anche il riferimento a precisi insegnamenti biblici come la pace, la sopportazione nelle avversità, la penitenza dai peccati, si pensi al caso di *Amico, essendo*. Sebbene il canone biblico per molti aspetti sia condiviso emergono però anche importanti divergenze, in primo luogo ogni autore adatta il canone secondo la sua opinione e secondo quello che vuole esprimere: se per Faitinelli Erode è un tiranno da paragonare a Ugucione della Faggiola, per l'anonimo *Nel mille trecento sedicianni* Ugucione è saggio quanto Salomone. In secondo luogo per alcuni personaggi non c'è un'interpretazione univoca, ad esempio Salomone viene definito come saggio da *Nel mille trecento sedicianni*, ma Gian Galeazzo in *O Cleopatra* se ne vuole discostare.

Sebbene nella maggior parte dei testi qui presi in esame il riferimento biblico appare ben identificabile e riconoscibile, per altri testi questo invece è solo una mera supposizione come per il caso di *Il lion di Firenze* che fa riferimento solo a una generica profezia di Daniele o non ben identificato marito di "Antrachel" di *O Cleopatra*. Un altro aspetto da tenere in considerazione a questo proposito è che c'è una conoscenza comune condivisa tra lettore e autore che ci può oggi sfuggire, appare difficile in questi casi ambigui colmare il gap culturale che ci separa dall'autore. I testi che si presentano



qui sono infatti la punta dell'iceberg che emerge in maniera evidente della montagna di riferimenti al canone biblico nella poesia politica e civile trecentesca minore toscana. C'è però tutta una parte sommersa di testi fatti di rinvii non evidenti, rimandi a concetti e episodi senza menzioni esplicite per i quali è impossibile stabilire con certezza il collegamento al canone biblico. Questa ricerca ha reso evidente la fama e la diffusione del testo sacro anche in questo genere lirico, il canone biblico permea testi e autori di diversi generi, aree geografiche e contesti, si va da testi brevi comico popolari come quelli di Faitinelli, a quelli più articolati come quelli di Franco Sacchetti. Anche gli episodi occasionali di composizione, e i contesti di sottofondo sono i più disparati ed eterogenei, lo stesso si può dire per la finalità e lo scopo che l'autore persegue nell'utilizzo del canone biblico, che diviene una base plastica che ogni autore adatta a seconda della propria ideologia politica e a seconda di quello che vuole esprimere.

BIBLIOGRAFIA

Ageno, Franca Brambilla (a cura di). *Franco Sacchetti. Il libro delle rime*. Olschki-University of Australian Press, 1989.

Aldinucci, Benedetta (a cura di). *Pietro dei Faitinelli. Rime*. Accademia della Crusca, 2016.

Barbero, Alessandro, e Chiara Frugoni. *Dizionario del Medioevo*. Laterza, 1994.

Carducci, Giosuè (a cura di). *Le Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV*. Istituto Editoriale Italiano, 1862.

Dal Zotto, Elena. "Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens [...]?" (Cant. 6,9) Interpretazioni bibliche nella lirica in volgare del XIII e XIV secolo." Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna, Anno Accademico 2022/2023.

Dizionario Biografico degli Italiani. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960.

Enciclopedia Dantesca. Treccani, diretta da U. Bosco, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970-1978.

Enciclopedia dell'Italiano Treccani. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010.

Enciclopedia Treccani. 10 Voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.

Gagliardi, Mauro. "Il senso teologico della sofferenza." *Studia Bioethica*, Vol. 3, 2010, pp. 47-63.

Puccini, Davide (a cura di). *Franco Sacchetti. Il libro delle rime con le lettere; La battaglia delle belle donne*. UTET, 2007.

Gibellini, Piero (a cura di). *La Bibbia nella letteratura italiana. Dal Medioevo al Rinascimento* (Vol. 5). Morcelliana, 2013.

La Sacra Bibbia. Testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana, https://www.vatican.va/archive/index_it.htm. Consultato il 10 Mar. 2025.

Lanza, Antonio (a cura di). *Lirici toscani del Quattrocento*. 2 voll., Bulzoni, 1973.

Libro di Daniele. Testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana, https://www.vatican.va/archive/index_it.htm. Consultato il 10 Mar. 2025.



Mark, Joshua. "Nabucodonosor II". *Word History Encyclopedia*. Consultato il 24 ago. 2023.

Medin, Antonio. "Poesie politiche nella cronaca del Sercambi." *Giornale Storico della Letteratura italiana*, IV, 1884, pp. 398-414.

Archivio Digitale della Cultura Medievale. Società internazionale per lo studio del Medioevo; Fondazione Ezio Franceschini. <http://www.mirabileweb.it/index.aspx>. Consultato il 10 Mar. 2025.

Morpurgo, Salomone. *Dieci sonetti storici fiorentini*. Carnesecchi, 1893.

Nocita, Teresa. "I rimatori in ambito visconteo nel quadro della poesia trecentesca." *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di Simone Albonico et alii, Viella, 2014, 169-181.

Pecchiai, Pio. "Un serventese ghibellino inedito per la battaglia di Montecatini." *Studi Storici*, XIII, 1904, f. III, pp. 337-351.

Soldani, Arnaldo. "La sintassi del sonetto. Petrarca e il Trecento minore." Edizioni del Galluzzo, 2009.

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da P. Squillacioti presso CNR-Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>. Consultato il 10 Mar. 2025.

Marialaura Pancini è laureata in Filologia Moderna all'Università per Stranieri di Siena e dottoranda della stessa università dove si occupa della poesia politica e civile trecentesca minore di area toscana. Grazie a una borsa di studio del Devers Program in Dante Studies ha svolto un periodo di ricerca alla Hesburgh Library di Notre Dame (In). Ha partecipato a convegni in ambito italiano e internazionale alcuni dei quali hanno dato seguito a pubblicazioni. Si è diplomata presso la Scuola di Archivistica e Diplomatica nel 2023. Collabora con la Biblioteca di Rapolano Terme ed è una volontaria dell'associazione LaAV.

<https://orcid.org/0009-0000-6054-3232>

pancinimarialaura@gmail.com